Oggi a Strasburgo si riuniscono i capi di Stato e di governo della CEE

Energia e temi monetari all'esame del «vertice»

Il difficile problema dei rapporti con gli USA e con il Giappone - Incertezza della vigilia - Richieste dell'Italia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Dominato dai drammatici interrogativi sull'evolversi della crisi petrolifera e sulle sue conseguenze per le economie occidentali, si apre oggi a Strasburgo il Consiglio europeo, l'incontro quadrimestrale tra i capi di governo e di Stato dei nove paesi della comunità.

Non è una forzatura dire che protagonista dell'incontro sarà l'incertezza. Nella analisi della situazione energetica ed economica, resta in bianco un dato fondamentale: quello della politica americana e degli impegni che l'amministrazione Carter vuole (o può) assumere nei campi essenziali per la strategia dell'occidente. E' impossibile, infatti, pensare che tale strategia possa essere realizzata senza (o contro) la maggior potenza del campo occidentale e senza l'altro lato del triangolo del mondo capitalistico industrializzato, vale a dire il Giappone.

Con i due grandi interlocutori l'appuntamento è fissato a Tokio nel «vertice» del 28 e 29 di questo mese; riunito una settimana prima, il Consiglio europeo avrà dunque come compito fondamentale quello di mettere a punto le posizioni dell'Europa dei nove sui temi fondamentali del confronto con gli USA e col Giappone.

I termini di questo confronto sono chiari. Le grandi linee di politica energetica enunciate nei piani europei — risparmio, controllo dei mercati, dialogo con i produttori — si scontrano con l'incoerenza americana in materia di consumi e con la diffidenza con cui negli USA si guarda ai tentativi europei di stabilire contatti diretti con l'OPEC.

A questa diffidenza si deve il netto ridimensionamento dell'incontro fra la delegazione della CEE e quella dell'OPEC a Londra il 30 giugno; presentata inizialmente come lo storico avvio del dialogo fra Europa e produttori di petrolio, è ridotto ora a un mero scambio di vedute a livello tecnico.

Su un altro terreno il confronto con gli USA è aperto: quello monetario. I movimenti erratici del dollaro hanno già causato le prime tensioni nello SME, il nuovo sistema di stabilità monetaria europea. L'esigenza della più forte moneta europea — il marco — di star dietro alle evoluzioni del doliaro, si è scontrata con quella delle altre monete del «serpentone» di non subire troppo forti spinte verso l'alto. L'accordo bilaterale del novembre scorso fra la Bundesbank tedesca e gli americani ha fatto sì che il marco abbia sacrificato in questi mesi la solidarietà con i partners dello SME alla esigenza di intervenire nei confronti della moneta americana: ciò ha comportato e comporta tensioni quasi insopportabili per il franco belga e per la corona danese.

Ed ecco che, proprio di fronte al test decisivo nei confronti degli USA, le posizioni dei nove si differenziano e si dividono. In materia energetica, lo si è visto nel consiglio dei ministri dell'industria dei giorni scorsi. Sulle insistenze della Francia e dell'Italia di presentarsi a Tokio con una decisione già definitiva almeno sul problema del controllo dei mercati liberi — per obbligare gli americani ad assumersi le loro responsabilità contro la speculazione delle compagnie — tedeschi, inglesi e olandesi hanno fatto prevalere una posizione assai più sfumata: «prima consultiamo gli americani e poi vedremo il da farsi».

Carter, si dice, sarebbe disposto a scambiare concessioni sulla questione dei mercati liberi e del contenimento dei consumi, in cambio di una pesante rinuncia degli europei al dialogo diretto con i produttori, che Washington vuole gestire da sola come parte fondamentale della sua strategia nel Medio Oriente.

I due piloni della crisi energetica e della situazione economica e monetaria saranno dunque al centro della riunione del consiglio europeo. In tutta una serie di documenti preparati dalla commissione di Bruxelles si tracciano le grandi linee dello scenario che la crisi energetica minaccia di presentare all'Europa. Nel rapporto che verrà presentato dal commissario Ortoli sull'evoluzione strutturale della Comunità negli anni '80, si delineano con chiarezza le grandi contraddizioni a cui il sistema produttivo occidentale sarà posto di fronte: l'esigenza di una crescita economica sostenuta per far fronte alla crescente spesa petrolifera, e al tempo stesso il pericolo che, se non cambierà fondamentalmente il modello di sviluppo delle economie capitalistiche, tale crescita possa comportare a sua volta un aumento del consumo energetico. L'esigenza d'altra parte di un aumento della produttività, con l'avvertenza però che tale aumento potrebbe comportare una nuova contrazione dell'occupazione, in un momento in cui ai 6 milioni di disoccupati stanno per aggiungersi le nuove leve del lavoro, che raggiungeranno il milione nel 1985. Che fare, dunque? Il documento accenna appena, in due righe, la proposta di riduzione dell'orario di lavoro sostenuta dai sindacati europei della CES.

In un altro documento specifico sull'energia, si ripetono gli obiettivi di risparmio dei consumi, tante volte ripetuti (riduzione del 5 per cento annuo delle importazioni petrolifere, congelamento dei consumi petroliferi al livello del '78 ossia a 470 milioni di tonnellate all'anno fino al 1990, sviluppo del consumo di carbone e delle centrali nucleari). Se non si attueranno tali economie, ammonisce il documento, si rimetterà inesorabilmente in moto il meccanismo della stagnazione e dell'inflazione combinate. Ma anche qui, se l'accettazione degli obiettivi globali è unanime, ecco che le differenze di interesse e di strutture economiche tra i nove ritornano in primo piano: ad esempio, la riduzione del 5 per cento dei consumi di petrolio importato è destinata a pesare ben diversamente su un apparato produttivo arretrato come quello italiano che dipende per il 70 per cento dal petrolio o su una struttura forte e moderna come quella tedesca, per la quale tale dipendenza è attorno al 50 per cento.

La crisi petrolifera si risolverà dunque in un aggravamento degli squilibri tra i nove, e in un accresciuto indebolimento del nostro paese. Il governo italiano ha ottenuto di far inserire nel documento specifico in discussione al consiglio sulle convergenze economiche fra i nove alcune richieste per eliminare almeno le più patenti ingiustizie che le politiche comunitarie infliggono al nostro paese.

C'è da sperare che le sei o sette ore di discussione, quante ne hanno in tutto a disposizione i nove, bastino per esaurire anche questi fondamentali punti del dibattito.

Vera Vegetti

Giscard esorta di nuovo l'Europa all'«austerity»

Varato in Francia un «piano» di economie energetiche che non sembra trovare credito all'estero, né all'interno

Dal nostro inviato

PARIGI — Nuovo avvertimento della Francia alla vigilia del vertice europeo di Strasburgo, chiamato a misurarsi con la drammatica portata della crisi energetica, che rischia di assestare un nuovo durissimo colpo all'economia occidentale, e a cercare di dirimere le divisioni che sussistono tra i *partners* europei e tra questi e Stati Uniti e Giappone, decisi ad assicurarsi a qualsiasi prezzo la parte del leone sul mercato, sempre più caro, del petrolio.

«O ci salviamo tutti insieme o perdiamo tutti insieme»: con queste parole il presidente Giscard d'Estaing, che aveva appena sottoscritto le decisioni del governo di lanciare in Francia un piano di economie in campo energetico, da indicare come esempio anche agli altri *partners* europei, ha ribadito la «necessità di giungere, sia domani a Strasburgo, che la prossima settimana al vertice dei paesi industrializzati di Tokio, ad un accordo per diminuire in maniera durevole le importazioni di petrolio e assicurare un equilibrio del mercato».

E' un discorso, questo, che la Francia va facendo da tempo, ma che non sembra avere incontrato molta fortuna. Sopratutto stando ai modesti risultati raggiunti lunedì scorso alla riunione dei ministri dell'industria della CEE a Lussemburgo.

L'idea francese di controllare il mercato libero, con la istituzione di un registro su cui notare tutti gli acquisti e le vendite dei prodotti petroliferi che avvengono nell'ambito della Comunità e gli spostamenti strategici del prodotto, non ha avuto difficoltà a passare. I prezzi del petrolio saranno resi pubblici. Ma questo avverrà soltanto sulla base delle indicazioni delle grandi compagnie petrolifere, che potranno così continuare a condurre il gioco realizzando profitti giganteschi e sfuggendo a qualsiasi controllo.

L'appello di Giscard, così come il memorandum che il governo francese ha sottoposto ai suoi alleati europei per un coordinamento delle economie di energia e la promozione di nuove fonti energetiche sostitutive del petrolio, non affronta, d'altra parte, quelle che dovrebbero essere le condizioni pregiudiziali per attuare una concreta strategia del risparmio. Prima tra tutte, l'atteggiamento degli Stati Uniti e del Giappone. Sia Washington che Tokio non hanno manifestato alcuna intenzione di prendervi parte attiva, al di là delle formali assicurazioni che abbiamo ascoltato qui a Parigi alla recente riunione dell'OCSE. Dopo il fallimentare viaggio del ministro degli esteri Poncet e di quello dell'industria Giroud a Washington, per cercare di convincere gli Stati Uniti a sospendere le misure di incentivazione delle importazioni petrolifere sui mercati liberi decise da Carter, a Parigi si è sempre più scettici circa la possibilità di trovare una qualche udienza nell'alleato americano.

Sul piano interno, per ora, i francesi sanno che farà più freddo in tutte le case quest'inverno (il piano di risparmio energetico prevede un sostanziale razionamento del gasolio e la limitazione del calore e della temperatura nelle case e negli edifici pubblici a 19 gradi): che la «crescita sobria» di cui parla Giscard non esclude aumenti di prezzi indiscriminati e pericoli di allargamento della disoccupazione, che nelle strade sarà buio dopo le 22, che i camion potranno circolare a velocità massima di 80 chilometri orari. In compenso, e la frase in questo drammatico contesto sembra una beffa, si potrà circolare liberamente in automobile perchè — ha detto Giscard — «l'uso dell'automobile per i francesi è una conquista sociale, una conquista di libertà di cui non li si può privare».

Franco Fabiani

Alla vigilia della convenzione nazionale di domenica

In pericolo l'unità del PS francese

Serie accuse della segreteria a Rocard e Mauroy - Un «fatto senza precedenti nella storia del partito» la scelta «aventiniana» della minoranza - Riuniti i comitati centrali del PCF e dei gollisti

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La tensione si aggrava all'interno del Partito socialista dopo il rifiuto della minoranza capeggiata da Rocard e Mauroy di partecipare alla Convenzione nazionale convocata a Parigi per domenica prossima. Anzi, a leggere attentamente la dichiarazione pubblicata ieri dalla segreteria mitterrandiana si ha l'impressione che il Partito socialista stia attraversando un momento drammatico che potrebbe anche non escludere una rottura tra maggioranza e minoranza. «I dirigenti della corrente di minoranza — afferma infatti la segreteria — annunciando di astenersi dalla Convenzione, fatto senza precedenti nella storia del nostro partito, non soltanto sono in contraddizione coi nostri statuti ma mettono in pericolo l'unità stessa del partito».

Il gruppo dirigente socialista avverte in sostanza Mauroy e Rocard: il congresso di Metz è finito e non verrà riaperto soltanto perchè voi non accettate le sue conclusioni e la vostra sconfitta. Per un anno, dopo le legislative del marzo 1978, avete bloccato l'attività del partito. Non è possibile accettare che ora, dopo le elezioni europee, voi blocchiate per un altro anno ancora l'attività dei socialisti che hanno bisogno di ritrovare tutta la loro forza e la loro unità davanti ad una congiuntura economica e sociale sempre più precaria. La Convenzione nazionale avrà dunque luogo domenica, come previsto, e discuterà dei risultati delle elezioni europee, della situazione politica, economica e sociale e delle sue prospettive.

E' raro trovare, nel passato travagliato del Partito socialista francese, un documento che esprima così intensamente, al di là della denuncia dei nuovi separatismi, una reale e profonda preoccupazione per la coesione interna dei socialisti. Ciò vuol dire che, dopo il colpo di scena di sabato scorso e il ritiro di Mauroy e Rocard su un loro Aventino antimitterrandiano, gli sforzi compiuti dalla segreteria per evitare che la Convenzione sanzioni se non la rottura almeno una profonda divisione, si sono rivelati vani.

Per Jean Pierre Chevenement, capo storico della sinistra del partito, rientrato in segreteria dopo il congresso di Metz, il momento è decisivo: o il Partito socialista resta fedele alla strategia unitaria approvata da quel congresso e si prepara ad affrontare una situazione che comporterà, di qui al 1980, due milioni di disoccupati, la minaccia di espulsione per milioni di lavoratori immigrati e il passaggio di tutti i principali organi di informazione nelle mani del potere giscardiano (operazione del resto già largamente attuata), o il Partito socialista non sarà più all'altezza del compito che gli assegna la storia e si ritroverà prima o poi nelle braccia del giscardismo, cioè «del liberalismo avanzato che non è altro che l'eutanasia della democrazia».

Pur nella voluta drammaticità dell'intervento, Chevenement centra i problemi reali del paese e del Partito socialista che, a suo avviso, si è pronunciato a Metz in favore di una netta collocazione a sinistra e contro ogni tentativo di slittamento «nello spazio giscardiano» sicchè rifare il congresso di Metz, come pretende la minoranza, vorrebbe dire rimettere in questione quella strategia e accogliere gli inviti di Giscard d'Estaing che, davanti alla crisi e al declino gollista ha più che mai bisogno di nuovi appoggi e di una copertura di sinistra.

Altri due avvenimenti politici di rilievo, nel quadro della situazione politica francese dopo le elezioni europee, vanno segnalati al lettore: la riunione del Comitato Centrale del RPR, nel corso della quale, ieri sera, Chirac ha promesso una nuova definizione della strategia gollista e una riforma eventuale delle strutture del movimento; la riunione del Comitato Centrale del Partito comunista che questa mattina ascolterà un rapporto di Marchais su gli insegnamenti delle elezioni europee e l'applicazione delle decisioni del XXIII Congresso.

Augusto Pancaldi

Tra i paesi dell'Est e quelli dell'Occidente europeo

Il ponte Ungheria

Il valore dell'accordo sui visti con l'Austria - Le relazioni con l'Italia e la CEE - I rapporti commerciali con l'Ovest

Dal nostro inviato

BUDAPEST — *L'abolizione dei visti tra l'Ungheria e l'Austria avvenuta agli inizi dell'anno ha reso più vicini i circa 250 chilometri che dividono Vienna da Budapest; così quella che ai tempi della guerra fredda era considerata una delle frontiere più chiuse del continente europeo è diventata oggi un momento di contatto e di comunicazione importante tra mondo socialista e paesi occidentali.*

In Ungheria si dà molto valore a questo accordo, il secondo con un paese europeo dopo quello firmato con la Finlandia, anche perché questo paese ha sofferto in modo particolare nel passato la tensione costante dei periodi più neri della guerra fredda, soprattutto a cavallo dei tragici avvenimenti del 1956. Il clima odierno è diverso e la politica ungherese sembra essere proiettata verso un'estensione del dialogo con l'Ovest, sia per ragioni interne che internazionali. Con l'Austria poi non va dimenticato il peso che giocano elementi culturali e tradizioni che hanno spesso unito i destini di questi due paesi mitteleuropei.

Ma c'è un altro elemento che va ricordato per comprendere le ragioni dell'interesse ungherese all'Europa: l'Ungheria ha spesso giocato un ruolo di «ponte» all'interno della cultura e della politica centroeuropea non slava. La volontà di ribadire questo ruolo nasce da una memoria storica profonda che viene riconfermata nell'interesse costante nei confronti delle culture tedesca, francese e italiana e così, nei fatti, l'Ungheria socialista non si sente a livello di senso comune «Europa orientale».

Vi è inoltre la particolare collocazione geografica di «frontiera» di questo paese che ne fa un punto di passaggio obbligato tra l'Est e l'Ovest europeo. Le cifre del traffico dei visitatori nel 1978 parlano chiaro: 16.960.000 persone sono passate o si sono fermate in Ungheria. Una cifra che supera di molto la stessa popolazione del paese. D'altronde lo sviluppo delle relazioni con i paesi dell'Europa occidentale è diventata ormai un'esigenza economica.

La riforma del '68 ha aperto l'economia ungherese al mercato occidentale e da allora gli scambi si sono intensificati fino a diventare una voce determinante del bilancio del paese. Lo si è visto chiaramente alla Fiera internazionale primaverile di Budapest, dove erano presenti più di un migliaio di imprese del mondo capitalistico.

E' anche vero che l'economia ungherese sta attraversando uno dei periodi più caldi della sua storia proprio per le conseguenze dell'apertura dei suoi mercati. Difatti, la presenza di un forte disavanzo della bilancia commerciale con l'estero sta richiamando la necessità di arrivare ad una profonda ristrutturazione dell'economia, con il taglio delle produzioni deficitarie e l'aumento della produttività del lavoro. «Ma queste esigenze — ha sottolineato con forza il vice ministro del commercio estero Bela Szalai — non andranno a scapito delle relazioni commerciali con l'estero che sono una necessità geografica per l'Ungheria, oltre che politico-economica». In concreto si esclude qualsiasi ritorno a forme protezionistiche perché — ha aggiunto il ministro Szalai — «bloccare le importazioni danneggerebbe l'economia del paese e le stesse possibilità della sua espansione». Non va dimenticato in proposito che l'Ungheria realizza il 50 60 per cento del suo reddito con il commercio estero.

Per le relazioni economiche bilaterali il bilancio è quindi positivo. Diverso il discorso sui rapporti dell'Ungheria con la Comunità europea. A Budapest lamentano gli eccessivi vincoli che la CEE ha introdotto nella regolamentazione delle sue relazioni con i paesi dell'Europa socialista. Le trattative tra la Comunità e il Comecon ristagnano e Budapest ha registrato come deludente la bozza di accordo in discussione tra la Romania e la CEE. In essa non ci sarebbe niente di più di quello che già esiste a livello dei rapporti bilaterali e di accordi presi nell'ambito del GATT, e gli ungheresi temono che l'iniziativa della Comunità vanti soltanto ad accentuare eventuali divisioni nell'ambito della comunità economica socialista per arrivare ad accordi separati senza una discussione del contenzioso complessivo Comecon-CEE.

Ed è proprio partendo dai vincoli posti dalla CEE ai paesi membri che si affronta il problema delle relazioni con l'Italia. Problemi politici non ne esistono, anche se gli ungheresi ricordano il ritardo con cui Roma ha preso atto della realtà economica ungherese e della complementarietà delle economie dei due paesi. Oggi l'Italia è una delle poche voci positive della bilancia dei pagamenti ungherese (il nostro debito assomma per gli ultimi nove anni a 320 milioni di dollari), ma l'Ungheria ha estremo bisogno di tecnologia ed è interessata a quella italiana. Accordi in tal senso sono stati presi con le maggiori imprese italiane (Fiat, Montedison, Pirelli) e si attende con fiducia la restituzione della visita compiuta da Kadar a Roma nel '77 per dare un nuovo impulso alle relazioni.

Se sul piano economico e culturale l'iniziativa ungherese si muove in maniera originale e autonoma rispetto a quella di altri paesi socialisti, diverso è l'atteggiamento sulle questioni di politica estera. Budapest resta vincolata agli impegni presi nell'ambito del Patto di Varsavia e ne applica le decisioni, anche se non mancano cauti segni di apertura nella riaffermazione della fedeltà. Questa linea si esemplifica, ad esempio, in una attenzione particolare, e che non trova riscontro negli altri paesi socialisti, nei confronti dei processi interni alla socialdemocrazia europea, in particolare quella tedesca. Inoltre, si sollecita un impegno maggiore nelle trattative in corso da anni a Vienna per una riduzione «mutua e bilanciata» delle forze armate in Europa. In definitiva si può affermare che gli ungheresi non fanno mistero della loro volontà di mostrare con chiarezza come l'equilibrio «tra» i blocchi deve oggi avere un riscontro in un equilibrio «nei» blocchi.

Franco Petrone

Dalla prima pagina

Fanfani

ro banchi senza battere le mani).

Non è questo per me momento di discorsi — ha soggiunto Nenni — né per seminare il pessimismo nato dall'anticipato scioglimento delle Camere, né per secondare un ottimismo che sarebbe soltanto di maniera. Né l'uno né l'altro sentimento corrispondono del resto allo stato morale e civile del paese, che è alle prese con problemi di una gravità eccezionale, ma che dimostra doti di coraggio pari ai rischi che minacciano la nazione. Di ciò — ha detto Pietro Nenni — un richiamo alla gravità dei tempi, che vale per i provocatori del terrorismo, ma vale anche per chi sta alla finestra in un atteggiamento di estraneità e di indifferenza. Combattere questo stato d'animo è tra i compiti più urgenti. Io mi limito a ricordare — ha concluso Nenni — che tocca a noi, con la nostra unità, con il nostro lavoro, la nostra perseveranza, ristabilire i valori della libertà individuale, il sentimento della responsabilità collettiva dello stato, l'espletamento della vita democratica della nazione sulla base di uno sviluppo sociale, economico e culturale che sia una garanzia per i lavoratori, per le donne, per i giovani verso una nuova qualità della vita.

Subito dopo l'intervento di Nenni si è passati agli adempimenti formali: la verifica delle nomine dei senatori entrati in seguito all'opzione per la Camera di altri colleghi di partito. Quindi Nenni ha proclamato la costituzione dell'assemblea in seggio elettorale ed ha rifiutato di dare la parola al radicale Spadaccia che l'aveva chiesta. Spadaccia da parte sua ha domandato che si mettesse a verbale l'episodio. E tutto è finito qui. Più tardi l'esponente radicale ha rilasciato una dichiarazione ai giornalisti protestando per quella che ha definito una «operazione di spartizione delle cariche della Repubblica compiuta ancora una volta da una maggioranza unanimistica e lottizzatrice».

Concluse le operazioni di voto — otto erano i senatori assenti — si è passati allo scrutinio, e alle 17,30 Nenni ha proclamato eletto Fanfani, ed ha ceduto il banco della presidenza. Amintore Fanfani, dopo una breve interruzione, ha assunto la presidenza dell'assemblea.

Fanfani ha innanzitutto ringraziato Pietro Nenni, che lo aveva appena proclamato presidente, e poi la DC e tutti gli altri gruppi che lo hanno votato. In questo momento — ha detto — mi è cosa gradita ricordare la collaborazione avuta da tanti colleghi per l'espletamento del precedente mandato. Fanfani ha ricordato i problemi e i compiti che sono davanti al Parlamento, facendo appello a tutti i cittadini, alle forze politiche, sociali e sindacali, per la difesa della democrazia e delle istituzioni e per la lotta contro il terrorismo. Dobbiamo adesso — ha detto Fanfani — affrontare un tema assai dibattuto da politici, da cittadini, dagli organi di opinione: il tema della funzionalità del Parlamento. Il presidente del Senato ha ricordato come una maggiore collaborazione tra l'assemblea di Montecitorio e quella di palazzo Madama sia indispensabile. A questo proposito, ha ricordato il compagno Pietro Ingrao per l'opera da lui svolta in questi tre anni e ha rivolto quindi un augurio caloroso di buon lavoro alla compagna Nilde Jotti, appena eletta presidente della Camera.

Un contributo alla funzionalità del Parlamento — ha detto Fanfani — viene, senza dubbio, dalle modalità con cui si svolge l'opera del governo. La piena comprensione delle difficoltà in cui essa si è attuata nella passata legislatura e la presente particolare situazione costituzionale non invitano ad approfondire quest'argomento, ma anche per rispetto del Capo dello Stato, che tempestivamente ha già preso posizione su questa materia, non si può non ricordare quali inceppi possono essere evitati alle Camere da un più moderato ricorso allo strumento dei decreti-legge e dalla redazione di essi in forma rigorosa.

Il Senato — ha concluso Fanfani — si accinge a riprendere il suo concorso alla difesa della libertà, alla ripresa dello sviluppo, alla sicurezza dell'Italia. E mentre si riavvia questa opera, a nome del Senato e mio, rivolgo al presidente della Repubblica, on. Pertini, gli auguri per il fecondo svolgimento, anche in questi frangenti, dell'alta missione che un anno fa, con larghissimi consensi, gli affidò il Parlamento.

Metalmeccanici

di orario, le ore corrispondenti a cinque festività soppresse, entro i prossimi tre anni, cioè entro l'arco di vigenza del contratto. Poi dopo l'81, si potrebbero ipotizzare altre riduzioni, in settori da scegliere. Una cosa però deve essere chiara, per i padroni: la settimana di 40 ore non si tocca. Non basta: le riduzioni previste, con il recupero delle festività, dovrebbero essere concesse solo e soltanto a quei lavoratori che non si ammalano mai, che non si assentano mai, e che, magari, non scioperano mai. Debbono essere, insomma, collegate alla «continuità della prestazione». Una specie di «premio di fedeltà».

Rifiuto dunque, di una proposta centrale per la FLM, come quella dell'introduzione nelle aziende del Mezzogiorno, di turni di orari di 6 ore per 6 giorni alla settimana, utilizzando di più gli impianti e creando nuovi posti di lavoro. Ma non è ancora finita: la Federmeccanica — sempre in questa sua ottica sostanzialmente antimeridionalista — vuole avere la possibilità di aumentare i turni di lavoro al Nord, vuole liquidare il controllo sindacale sullo straordinario (un'arma usata dal sindacato al Nord, come ad esempio alla Fiat, proprio per costringere gli imprenditori ad utilizzare più mano d'opera al Sud), vuole rivedere il «pacchetto» dei permessi sindacali, (cominciando così a cancellare i diritti acquisiti dall'autunno caldo ad oggi, per l'esercizio del potere sindacale), vuole peggiorare la condizione operaia pretendendo che si tolgano alcune «pause» codificate in accordi aziendali. E, infine, per quanto riguarda il sistema di qualifiche, propone di mettere al bando un'altra innovazione introdotta in questi anni nei processi produttivi: l'intreccio tra le qualifiche degli operai e quelle degli impiegati.

Un atteggiamento duro, quasi minaccioso che sembra non scalfito dagli scioperi che hanno colpito le aziende in questi mesi e che preoccupano grande parte degli stessi industriali, sollecitati dalle necessità produttive. Gli imprenditori della Federmeccanica evidentemente calcolano di poter infliggere al sindacato una sconfitta storica e per questo obiettivo giocano tutte le loro carte, senza risparmi. Abbiamo incontrato Walter Mandelli all'uscita del negoziato, in mattinata. «*Vi sono due linee contrapposte* — ha detto — *i sindacati credono di poter aumentare l'occupazione attraverso la manovra sugli orari. Noi no. E su questa contrapposizione non esiste possibilità di compromesso. Neanche l'intervento di un ministro può essere utile*». E' lo stesso atteggiamento assunto da Gianni Agnelli in una intervista all'*Europeo*. La nostra linea del Piave — ha detto in sostanza — è l'orario di lavoro. Abbiamo gli orari effettivi di gran lunga inferiori a quelli di tutti i nostri concorrenti: «*in queste condizioni non possiamo più cedere*».

Analoghi concetti sono stati esposti dal vice presidente della Confindustria Buoncristiani in un'altra intervista. Ha innanzitutto respinto ogni intromissione governativa: «*Non invochiamo né accetteremo strumentalizzazioni politiche che possano in qualche modo condizionare l'autonomia contrattuale delle parti sociali*». Secondo l'esponente della Confindustria il governo ha già detto la sua con il piano triennale (un piano mai approvato, ndr) e con le previste «*compatibilità*». Le piattaforme rimangono «*destabilizzanti*» e con le riduzioni dell'orario di lavoro si aumenta solo il costo del lavoro senza creare nuova occupazione.

E' la «*contrapposizione*» di cui parlava Mandelli. Ma è proprio così o non c'è invece una volontà «*punitiva*» nei confronti dei metalmeccanici, cattivi discoli da richiamare finalmente a casa, dopo anni di «*disordine*»? Ad ogni modo questo è il prologo alla manifestazione di domani a Roma.

La FLM nella serata di ieri ha convocato una riunione straordinaria del proprio Comitato Direttivo. La Federmeccanica — è detto in una nota — con le «*proposte arroganti e alternative alle richieste*» dei lavoratori, si è assunta «*la responsabilità di una drammatizzazione del negoziato che troverà una adeguata risposta*».

Dirottato un aereo negli USA

CHICAGO — Un aereo di linea americano con 129 persone a bordo è bloccato nell'aeroporto O'Hare di Chicago da due dirottatori che chiedono la liberazione di un nazionalista serbo detenuto per un attentato contro un consolato jugoslavo negli USA. I due, probabilmente emigrati fascisti jugoslavi, si sono impadroniti dell'aereo mentre era in volo da New York a Chicago minacciando l'equipaggio con bombe a mano ed esplosivi. L'aereo è fermo sulla pista circondato dalla polizia.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

EDITRICE SINDACALE ITALIANA s.r.l.
C.d'Italia 25 - 00198 Roma tel. 84761

novità

Collana «Attualità»

MULTINAZIONALI E CONTROLLO SINDACALE

a cura dell'Ufficio internazionale della Cgil

Un approfondimento sugli strumenti più adeguati per operare un controllo sulle politiche delle imprese multinazionali

pag. 192 - L. 3.800

In libreria / distribuzione NDE

OPERA UNIVERSITARIA DI TORINO

Sono indetti i seguenti concorsi pubblici per titoli professionali e prova d'arte:
— N. 5 posti di operaio qualificato per servizi mense;
— N. 6 posti di operaio specializzato-cuoco per servizi mense.
Scadenza presentazione domande: 30/6/79;
— N. 1 posto di operaio specializzato-manutentore.
Scadenza presentazione domande: 6/7/79.
Titolo di studio: licenza elementare.
Rivolgersi a: Ufficio Personale - Via M. Cristina, 88 - Torino - orario 12-14 - tel. 650.94.44.

MUNICIPIO DI RIETI

IL SINDACO

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 15 della legge 17-8-1942, n. 1150 e successive modifiche ed integrazioni,

rende noto

che con deliberazione del Consiglio Comunale n. 117 in data 2 marzo 1979 è stato adottato il piano particolareggiato di esecuzione della zona 56 in località Porta Romana.
Il Piano, con tutti gli elaborati e con la deliberazione citata, rimarrà depositato nella segreteria del Comune per la durata di 30 giorni consecutivi a partire dalla data di inserzione del presente avviso nel F.A.L. della Provincia.
Le opposizioni e le osservazioni previste dal terzo comma dell'art. 15 della legge 17 agosto 1942 n. 1150 possono essere presentate fino al trentesimo giorno dopo l'ultimo di deposito. Dalla Residenza Municipale, li 1 giugno 1979

IL SINDACO: Prof. Ettore Soletti